

Al Festival di Lecce

Akin: «Il genocidio armeno è un trauma che va elaborato»

Titta Fiore
INVIATO A LECCE

Si parla di identità nazionali e di cultura globale, al Festival del cinema europeo di Lecce, di diritto d'autore e di mercato digitale, di integrazione e sviluppo. «I registi italiani dovrebbero difendere di più il cinema del Vecchio Continente, ora che è a rischio, vorrei che Amelio, Martone, Moretti venissero a spiegare a Bruxelles il senso del loro lavoro come hanno fatto colleghi di ogni Paese, dai fratelli Dardenne a Schlöndorff», dice il francese Bertrand Tavernier, combattivo come sempre. «Il presidente della Ue, Junker, ha dichia-

rato che distruggere il diritto d'autore sarà uno dei primi compiti della Commissione europea. Pensavo avessero altre priorità: l'emigrazione, l'educazione, l'evasione fiscale delle grandi corporation, per esempio».

«L'emigrazione è la sfida del nostro tempo, e forse di ogni tempo» spiega il regista tedesco di origini turche Fatih Akin: «Forse l'unica soluzione sarebbe investire nei paesi dei flussi migratori quei miliardi che l'Occidente ha guadagnato grazie alle colonie». Nel centenario del genocidio armeno porta nelle sale un film che ha fatto molto discutere, e non solo in Turchia, «Il padre»: dove il

Tavernier
Il prossimo Leone d'oro: «I registi italiani si impegnino di più in Europa»

racconto dell'armeno Nazaret, scampato all'eccidio, ferito e senza più voce, diventa metafora del silenzio della politica sul dramma di un intero popolo. «Un genocidio è un trauma che va elaborato, bisogna capire e accettare i fatti, per quanto tragici, e la Turchia non è pronta a farlo. Anche la reazione aggressiva del governo alle parole del Papa lo dimostra», continua il regista. «Il mio non è un film politico in senso classico, mi sono ispirato ai western di Sergio Leone e al cinema muto di Chaplin più che ai maestri dell'impegno civile, ma vorrei che tutta la storia fosse letta come un inno alla libertà di parola».



Il film Una scena di «Il padre» di Fatih Akin, nelle sale

In attesa del Leone d'oro alla carriera che gli verrà consegnato in settembre alla Mostra di Venezia, Tavernier progetta da ex critico militante un documentario in due parti sul cinema francese e parla con nostalgia del suo attore-feticcio, Philippe Noiret: «Strepitoso, libero, bravissimo, era per me quel che Mastroianni è stato per Fellini». Akin, invece, si prepara a cambiare totalmente genere: «Girerò un film per bambini», dice, «in parte live action in parte d'animazione che s'intitolerà "Il fantasma del terzo piano". Voglio confrontarmi con il pubblico più attento ed esigente che ci sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

